



Articolo / Article

Documentazioni protostoriche e storiche sulla collina della Torre a San Giorgio di Valpolicella (Verona)

Luciano Salzani¹

¹ Già Soprintendenza Archeologica del Veneto

Parole chiave

- Villaggio protostorico
- Area di roghi votivi
- Età del Ferro
- Torre medioevale

Key words

- Protohistoric village
- Area for burnt offerings
- Iron Age
- Medieval tower

Riassunto

Vengono presentati i risultati degli scavi archeologici effettuati tra gli anni Novanta del secolo scorso e i primi anni del Duemila sulla collina della Torre presso il piccolo paese di San Giorgio di Valpolicella (Verona, Italia). È stato possibile distinguere in fasi l'occupazione umana di questo sito.

La fase più antica è documentata solo da brevi lacerti stratigrafici ed è riferibile ad un abitato del X-IX secolo a.C. Nella seconda fase (VII-V secolo a.C.) la sommità della collina è stata sede di roghi votivi (*Brandopferplatz*) con importanti strutture murarie rappresentate da una platea, da un podio/altare e probabilmente anche da un muro di recinzione. Nella terza fase (Basso Medioevo) sulla collina è stata costruita una torre, le cui fondamenta sfondarono i resti delle strutture protostoriche. Nei secoli successivi la torre andò distrutta e i muri furono spoliati di ogni elemento lapideo.

Abstract

The article presents the results of the archaeological excavations carried out between the 1990's and the early 2000's on the "collina della Torre" (Tower's hill) near the small village of San Giorgio di Valpolicella (Verona, Italy). It has been possible to divide the human settling in this location into three phases.

The earliest phase is documented only by brief stratigraphic shreds and can be attributed to a village of the 10th - 9th century B.C.E. In the second phase (7th - 5th century B.C.E.), the top of the hill was used as sacrificial site for burnt offerings (*Brandopferplatz*), with important masonry structures represented by a platform, a podium/altar, and probably also a perimeter wall. In the third phase (Late Middle Ages), a tower was built on the hill, the foundations of which broke through the remains of the protohistoric structures. In the following centuries, the tower was destroyed and the walls were stripped of any stone element.

* E-mail dell'Autore corrispondente: san.pedro@libero.it

Introduzione

Il piccolo borgo di San Giorgio di Valpolicella è collocato sulla testata di una dorsale collinare; alle spalle dell'abitato, verso nord, vi è un piccolo rilievo denominato "La Torre" (Fig. 1). La sommità del rilievo (quota m 396 s.l.m.) è abbastanza pianeggiante, con una leggera pendenza da nord a sud e un profilo trasversale a schiena d'asino; invece, i versanti laterali sono molto ripidi. La lunghezza della sommità è di circa m 50 in direzione nord-sud e di



Fig. 1 – La collina della Torre e il paese di S. Giorgio di Valpolicella, visti da nord-est (foto di L. Salzani). / **Fig. 1** – The Tower's Hill and the village of S. Giorgio di Valpolicella, viewed from the northeast (picture by L. Salzani).

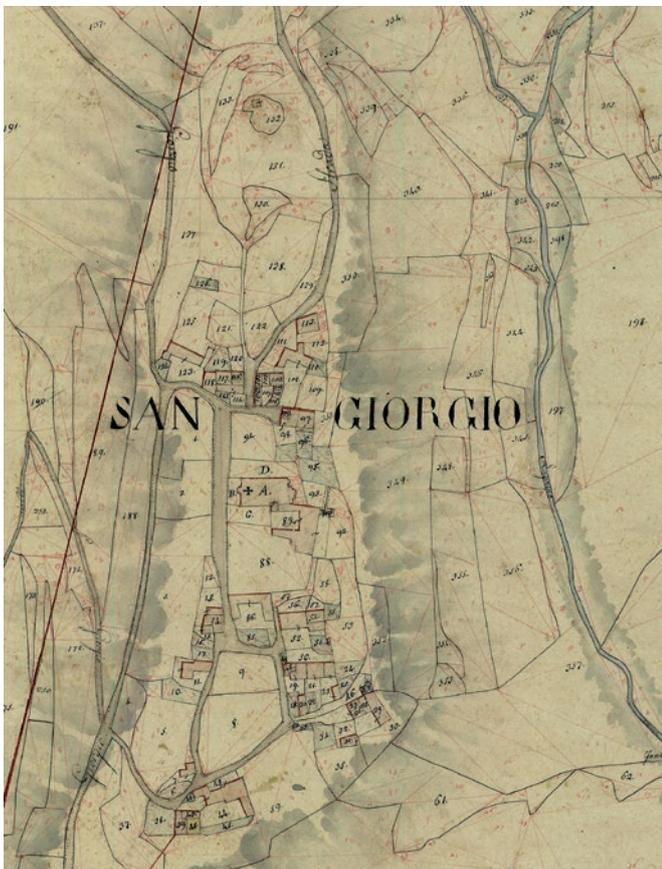


Fig. 2 – Il paese di S. Giorgio di Valpolicella e la collina della Torre nel Catasto Napoleonico. / **Fig. 2** – The village of S. Giorgio di Valpolicella and the Tower's Hill in the Napoleonic land register.



Fig. 3 – Le pietre della torre medioevale reimpiegate in un'abitazione del XIX secolo (foto di L. Salzani). / **Fig. 3** – The stones of the medieval tower re-used in a 19th-century building (picture by L. Salzani).

circa m 30 in direzione est-ovest; la parte centrale è attualmente occupata dal cimitero del paese, costruito a partire dalla prima metà del XIX secolo. Presso gli abitanti del paese è comune anche la denominazione di questo sito come "Castel". Entrambi i toponimi di Torre e di Castello sono attestati in cartografia e in altri documenti dall'epoca tardomedievale all'età moderna, dove la collina risulta ineditata e denominata "Casteion" o "Tore", con presenza di "muraglia rupta" (Brugnoli 1999-2000: pp. 40-42). Nel Catasto Napoleonico è rappresentata la situazione della collina durante i primi decenni del XIX secolo, nel periodo immediatamente antecedente alla costruzione del cimitero (Fig. 2). Sulla collina, dove non esistono costruzioni, si trova un mappale (n. 132) di forma irregolarmente circolare che dovrebbe corrispondere al "Campo della Torre", una piccola prominenza nella quale una persona del paese aveva eseguito degli scavi e aveva trovato delle fondamenta di grossi muri riferibili ad un edificio medioevale (Brugnoli 1999-2000: p. 42). Le pietre dei muri erano state asportate e reimpiegate nella costruzione di alcune case del paese, in particolare di quella nell'attuale Via della Torre, al numero civico 16 (Fig. 3). Tutte queste notizie hanno avuto un riscontro nei recenti scavi, nei quali sono state trovate solo le trincee di spoliazione dei muri della torre medioevale.

La formazione geologica della collina appartiene alla Scaglia Rossa Veneta, i cui strati superiori sono costituiti da lastre di calcare assai frantumate e da scaglie miste a terreno.

La posizione dominante e isolata della collina e la presenza di ruderi hanno da sempre attirato l'interesse di vari studiosi che hanno ipotizzato l'esistenza di un castello (Brugnoli 1999-2000: nota 101).

Nel 1961 i lavori di ampliamento della sede stradale lungo il versante orientale della collina hanno messo in luce un tratto

di muro di grosse pietre orizzontali sovrapposte, intervallate da lastre poste verticalmente (Fig. 12b). Il prof. Ferrante Rittatore Vonwiller, docente all'Università Statale di Milano, ritenne senza alcun dubbio che il muro fosse riferibile ad un castelliere dell'età del Ferro, posto sulla sommità, e sollecitò la Soprintendenza ad eseguire delle ricerche (Arch. Sopr. prot. n. 584 del 13-3-1961). Invece, Francesco Zorzi, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, pensava che si trattasse di un'opera di epoca rinascimentale. Nell'aprile del 1961 la Soprintendente alle Antichità delle Venezie, prof.ssa Giulia Fogolari, eseguì un sopralluogo e raccolse ai piedi del muro i frammenti di un paio di fibule dell'età del Ferro, che la indussero a ritenere la struttura di epoca proto-storica.

Le ricerche non furono mai iniziate e qualche mese dopo il muro fu in parte distrutto e in parte coperto da un altro muro in cemento, lasciando aperto ogni problema di interpretazione (Salzani 2020a: pp. 98-104).

Agli inizi degli anni '70 del secolo scorso fu costruita sul versante settentrionale della collina una vasca cilindrica in cemento come cisterna per l'acquedotto; nel terreno dello sterro furono raccolti dei materiali archeologici che diedero lo spunto ad alcuni collaboratori del parroco per eseguire uno scavo. Questo scavo abusivo fu eseguito nel mese di agosto del 1972 e interessò la sommità della collina, nella parte retrostante il cimitero; una trincea di scavo mise in luce un allineamento di grosse lastre di calcare sopra le quali vi era una larga chiazza di terreno carbonioso ricco di materiali archeologici. Solo a lavoro parzialmente compiuto il parroco informò la Soprintendenza. Giunse sul posto un assistente tecnico della Soprintendenza, che sul fondo della fossa scavata vide "una pavimentazione di lastricato, con molto bruciato e cocci sparsi in quantità", e provvide subito a rinterrare lo scavo. (Arch. Sopr. 18-8-1972, senza numero di protocollo). Queste notizie giunsero anche al prof. Carlo Guido Mor, che ritenendo i rinvenimenti di epoca medioevale, coinvolse il Centro Studi Italiano sull'Alto Medioevo di Spoleto. Così questo Ente avanzò una proposta alla Soprintendenza per l'esplorazione sistematica con metodo stratigrafico del "castello", da eseguirsi in previsione del congresso sull'Alto Medioevo che doveva tenersi a Verona nel 1974 (Arch. Sopr. Foglio senza data e numero di protocollo. Cartella: San Giorgio di Valpolicella). La Soprintendente, prof.ssa Giulia Fogolari, lasciò in sospeso la domanda e annotava in calce al foglio di richiesta: "Conferito a voce: o lo scavo lo farà la Soprint. (anche con fondi concessi dal Comune, Cd R ecc.) e si varrà allora del suo personale o ne chiederà concessione il Centro o altro Ente". In un appunto di qualche tempo dopo la Soprintendente scriveva di aver concordato col Museo di Verona l'esecuzione di "un saggio di scavo a S. Giorgio presso il Cimitero" (Arch. Sopr. Appunti del 11-4-1974, senza numero di protocollo. Cartella: San Giorgio di Valpolicella). Non se ne fece nulla.

Nel 1995 un progetto di ampliamento dell'area del camposanto ha dato l'occasione alla Soprintendenza Archeologica del Veneto di iniziare delle indagini archeologiche preventive, che hanno interessato in modo sistematico quasi tutta la parte sommitale della collina, esterna al cimitero. Varie campagne di scavo si sono svolte tra il 1995 e il 2007¹. Nel 1995 sono state riaperte e pulite le trincee dello scavo abusivo del 1972, Nel 1996 è stata esplorata l'area esterna al lato orientale del cimitero, dove era previsto l'ampliamento della struttura. Nel 1997-1998 è stata indagata l'area settentrionale della collina. Nel 2004-2005 è stata aperta una trincea di scavo parallela al lato occidentale del cimitero e nel 2007 sono state eseguite delle trincee esplorative con andamento monte - valle per completare il posizionamento delle strutture antiche nell'ambito della morfologia della collina.

Le fasi cronologiche, le strutture e i materiali

I dati dello scavo archeologico e l'esame dei reperti hanno permesso di definire le fasi dell'occupazione umana della collina. Il fatto che nella medesima area si siano succeduti nel tempo la costruzione di una torre medioevale e, più recentemente, scavi di vario tipo e non autorizzati ha reso difficoltosa la lettura della stratigrafia protostorica, spesso sconvolta e conservata solo per brevi lembi.

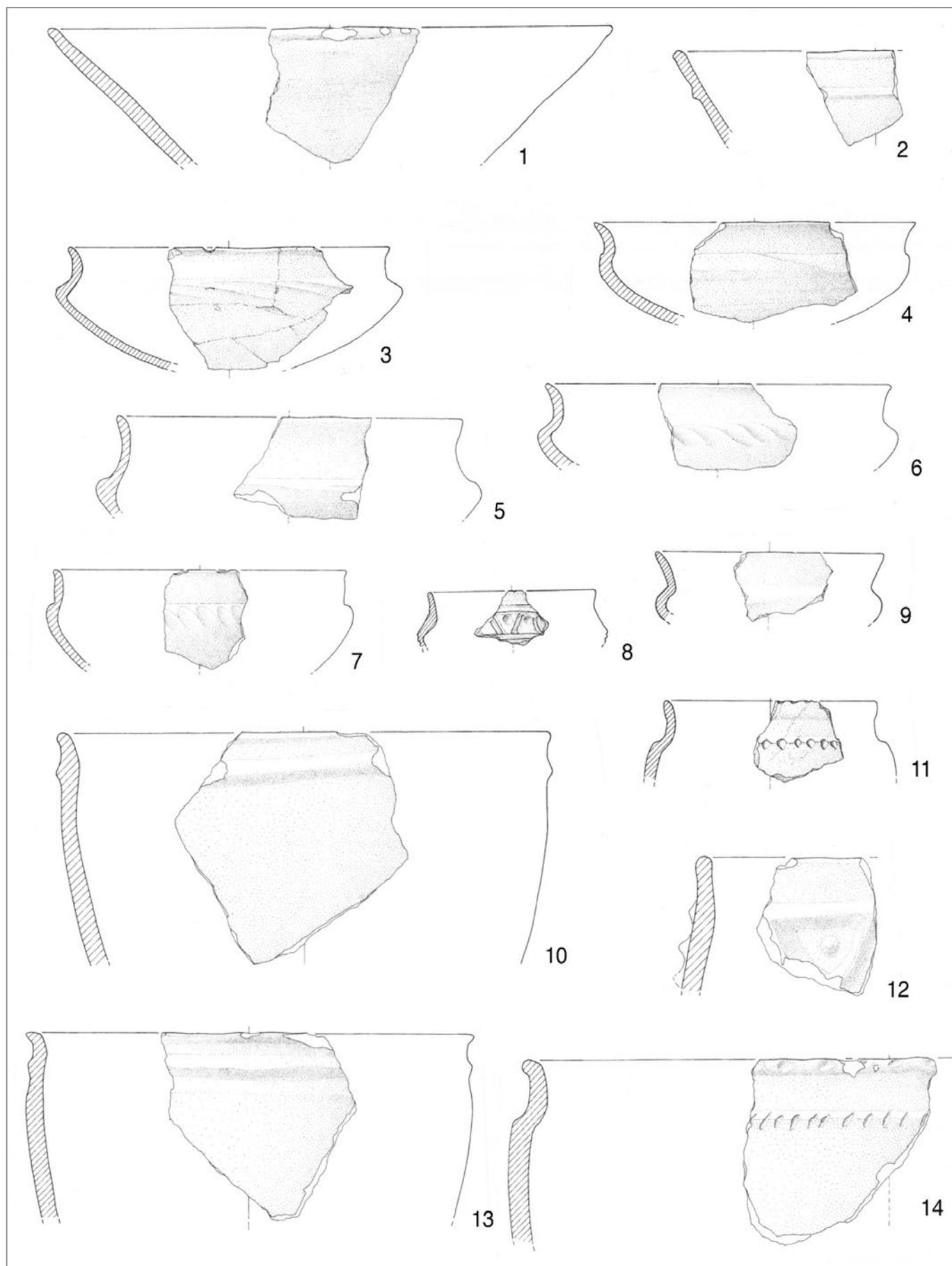
Fase 1

Nella fase più antica la collina è stata sede di un abitato. La stratigrafia relativa a questa fase presenta dei livelli ad andamento quasi orizzontale e dello spessore di pochi centimetri a diretto contatto con la roccia di base, conservati nell'area nord occidentale dello scavo (UUSS 30, 31, 32, 34), dove sono sigillati sotto un potente strato di riporto di scaglie di pietra di epoca successiva (US 67); altri strati di questa prima fase (UUSS 18, 53) sono localizzati nella parte meridionale dello scavo e si trovano immediatamente al di sotto dei piani di calpestio della fase successiva. Questa diretta sovrapposizione spiega il fatto che qualche singolo reperto antico si trovi anche negli strati UUSS 17, 52 di fase più recente. Gli strati della Fase 1 hanno una matrice argillosa, color bruno scuro, con presenza di numerosi piccoli ciottoli, di materiali archeologici e di resti faunistici. La limitata estensione di questi brandelli stratigrafici, sparsi e intervallati da scassi, non ha reso possibile la stesura di una planimetria generale di fase. Non sono stati trovati indizi di strutture.

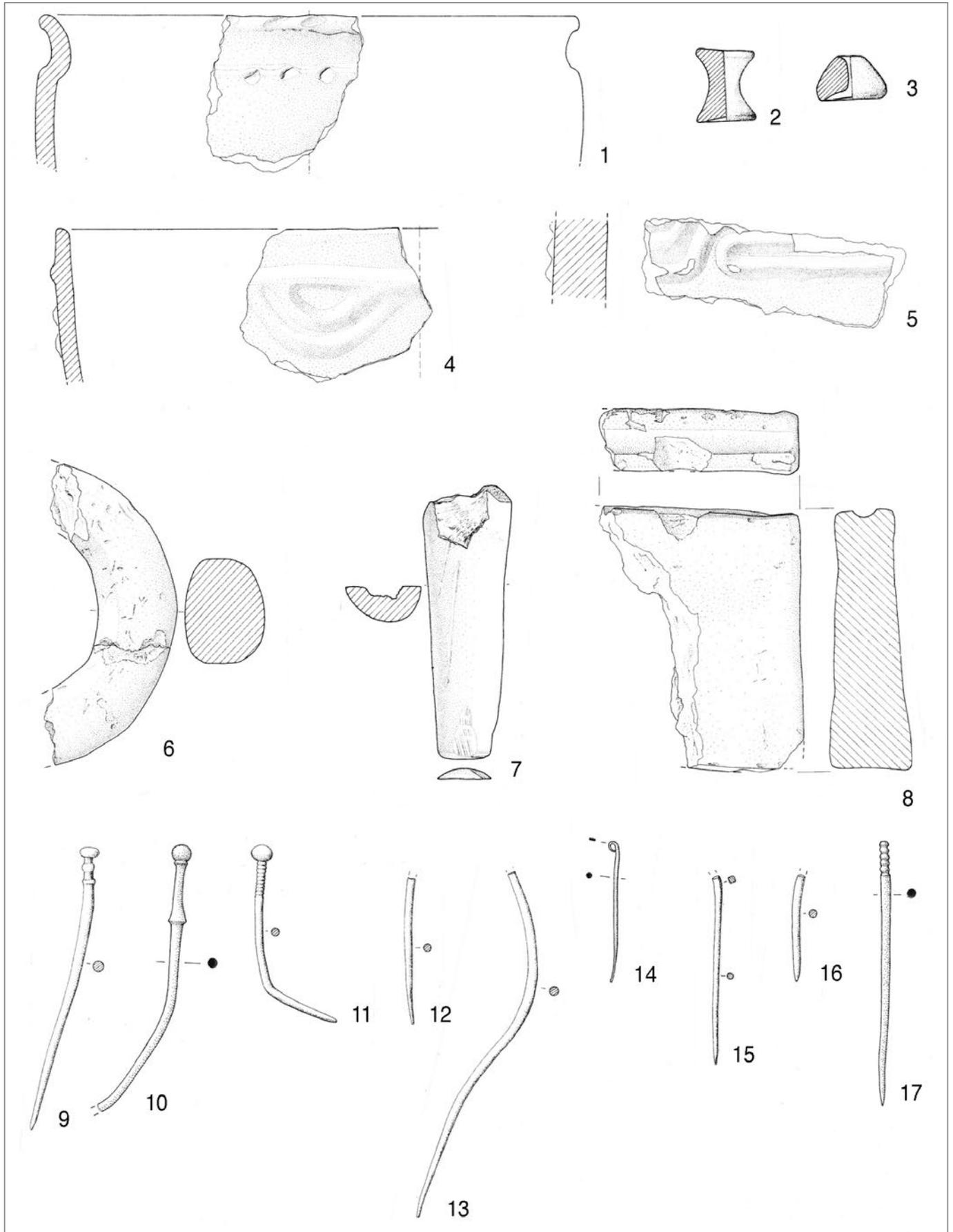
I materiali rinvenuti permettono una datazione di questa fase tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (X-IX secolo a.C.). Caratteristiche di questa prima fase sono alcune tazze con collo distinto a profilo concavo o imbutiforme e spalla spesso modellata da costolature oblique (Tav. 1, 3-9), che sono datate ad un momento di passaggio tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro (Colonna 2006, p. 179). A scodelle o a coppe troncoconiche possono essere attribuiti alcuni frammenti abbastanza incompleti e quindi di generica datazione (Tav. 1, 1-2). Elementi di lunga durata sono le olle ovoidali, spesso decorate da cordoni (Tav. 1, 10-13; Tav. 2, 4); nell'ambito di questo gruppo possono essere attribuite agli inizi dell'età del Ferro alcune olle con collo distinto e spalla marcata da un sottile cordone a tacche (Tav. 1; 11, 14; Tav. 2, 1) (Bianchin Citton 1998, pp. 303-305). Per la fase di passaggio tra età del Bronzo ed Età del Ferro vanno segnalati inoltre frammenti di vasi silos con decorazione a meandro in rilievo (Tav. 2, 5), anelloni d'argilla (Tav. 2, 6) e alari a mattonella (Tav. 2, 8). Tra gli strumenti è presente una zappetta in corno (Tav. 2, 7).

Nella prima segnalazione di rinvenimento il sito era stato identificato come abitato protostorico (Salzani 1974, p. 491), basandosi sulla testimonianza degli scavatori, che avevano interpretato come pavimentazione di capanne alcune grandi lastre di calcare poste di piatto. Successivamente, dopo i primi scavi effettuati dalla Soprintendenza, il sito è stato definito come area culturale di roghi votivi, che aveva avuto una durata distinta in due fasi principali: una fase antica, databile al IX secolo a.C., ed una fase recente, databile al V-IV secolo a.C. (Salzani 2002, p. 191). Ora, dopo aver riconsiderato la documentazione di scavo e i materiali, si può affermare che nella fase più antica il sito è identificabile come abitato. Pur in assenza di indizi di strutture, alcuni materiali particolari, come la zappetta di corno, i vasi silos, gli anelloni e gli alari sono riferibili specificamente ad attività domestiche e di vita quotidiana.

¹ Sotto la direzione dello scrivente, le campagne di scavo sono state condotte dalle ditte di Alberto Zardini e David Hosking. I finanziamenti sono stati del Comune di S. Ambrogio di Valpolicella, della Regione del Veneto, della Fondazione Masi e della Banca Marano, Credito Cooperativo della Valpolicella.



Tav. 1 – Materiali di Fase 1: US 18 (nn. 1, 6, 7, 14); US 17 (n. 9); US 30 (nn. 2, 10, 12, 13); US 31 (nn. 4, 5); US 53 (n. 3); US 52 (nn. 8, 11) (disegni di A. Zardini e R. Giacometti). / **Tab. 1** – Materials from Phase 1: US 18 (Nos. 1, 6, 7, 14); US 17 (No. 9); US 30 (Nos. 2, 10, 12, 13); US 31 (Nos. 4, 5); US 53 (No. 3); US 52 (Nos. 8, 11) (drawings by A. Zardini and R. Giacometti).



Tav. 2 – Materiali di Fase 1: US 18 (nn. 1, 7); US 30 (n. 4); US 34 (n. 5); US 52 (nn. 6, 8). Materiali di Fase 2: US 68 (nn. 9, 13); US 52 (n. 10); US 98 (nn. 2, 3, 11, 12, 15, 16); US 35 (n. 17) (disegni di A. Zardini e R. Giacometti). / **Tab. 2** – Materials from Phase 1: US 18 (Nos. 1, 7); US 30 (No. 4); US 34 (No. 5); US 52 (Nos. 6, 8). Materials from Phase 2: US 68 (Nos. 9, 13); US 52 (No. 10); US 98 (Nos. 2, 3, 11, 12, 15, 16); US 35 (No. 17) (drawings by A. Zardini and R. Giacometti).

Fase 2 (Fig. 4)

Lavori di preparazione. La seconda fase è caratterizzata da una profonda trasformazione della collina con la costruzione di un'ampia piattaforma e di un podio (Fig. 5). Questi lavori sono stati preceduti da vari riporti di scaglie di pietra frammiste a terra (US 16), che sono serviti ad ampliare la sommità della collina sul lato occidentale e a dare una certa regolarizzazione per realizzare un piano quasi orizzontale. Lo spessore massimo dei riporti è di cm 60 sul lato occidentale. Le scaglie di pietra probabilmente sono state recuperate nella parte orientale e meridionale della stessa collina. Infatti, presso il lato orientale del cimitero gli scavi archeologici hanno messo in luce un avvallamento formato da un taglio artificiale nella roccia, largo circa m 6 e profondo mediamente cm 70, che può essere interpretato come cava di estrazione. Da questo avvallamento probabilmente sono state estratte le scaglie di calcare per dare

una sistemazione alla sommità della collina. L'antichità della cava è documentata dal fatto che l'avvallamento è coperto da strati datati all'età del Ferro. Lungo il perimetro occidentale della sommità della collina è stato costruito un muro a sacco, con direzione nord-sud, per sostenere i riporti di scaglie e creare un terrazzamento; di questo muro (UUSS 101,154) è conservato solo il paramento interno, con 7 corsi di lastre di calcare sovrapposte, che è stato messo in luce per una lunghezza complessiva di circa m 7.

La platea. Al centro dell'area si trova una piattaforma, o platea, che è delimitata sul lato meridionale da un allineamento di grosse lastre di calcare poste di piatto (US 13). Questo allineamento, che ha direzione ovest-est ed è conservato per una lunghezza di m 7, 8, nella parte orientale è costituito da un unico corso di lastre, mentre nella parte occidentale vi sono quattro corsi di lastre sovrapposti,

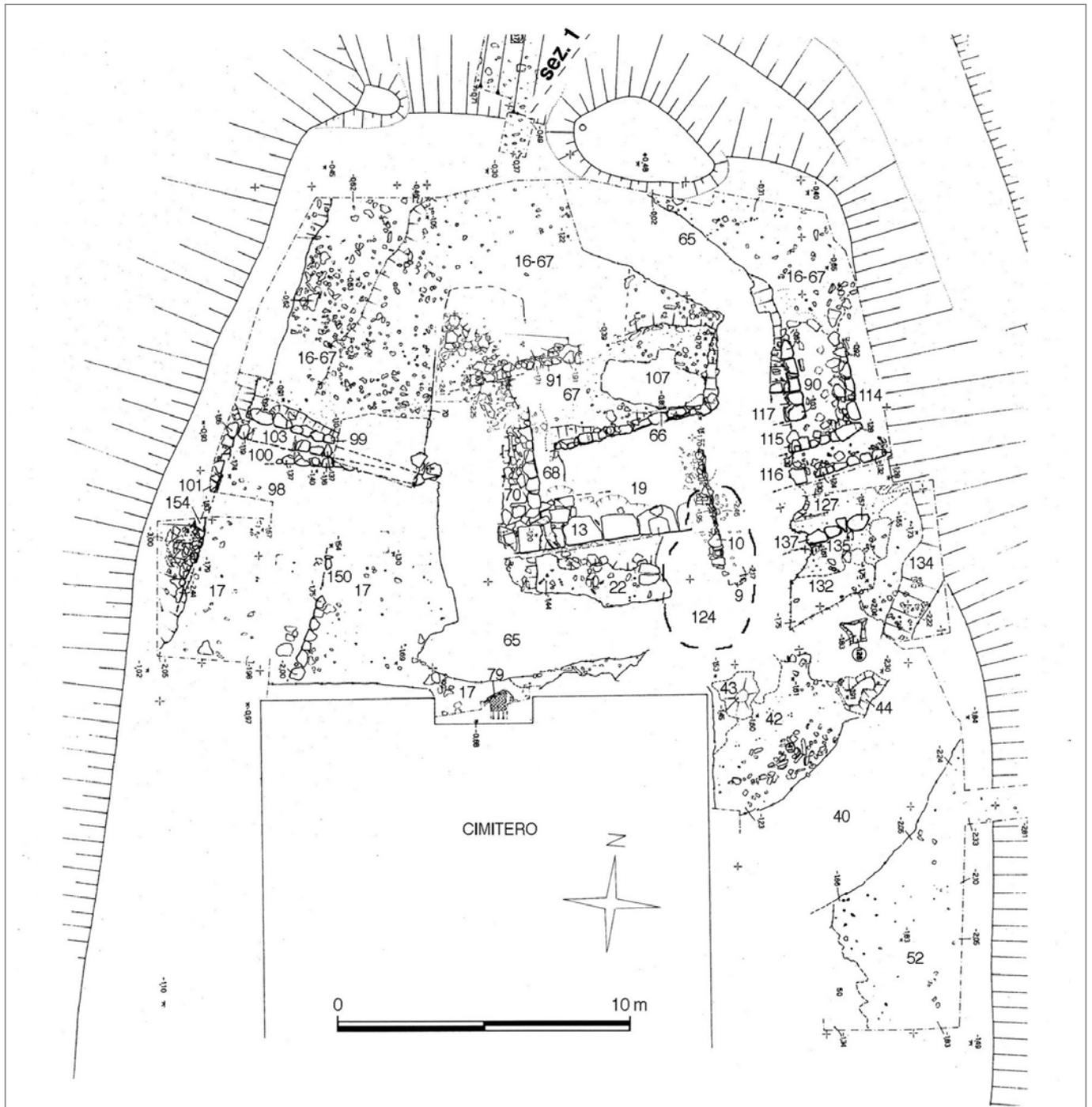


Fig. 4 – Pianta degli scavi nella Fase 2 (disegno di A. Zardini). / Fig. 4 – Map of the excavations in Phase 2 (drawing by A. Zardini).



Fig. 5 – a-b) La platea e il podio proto-storici (foto di D. Hosking). / **Fig. 5 – a-b)** The protohistoric platform and podium (pictures by D. Hosking).

senza alcuna traccia di malta. L'allineamento di lastre è interpretabile come base di un paramento murario con faccia rivolta a sud, a sostegno dello strato di riporto di scaglie (US 19) che rappresenta il piano della platea. All'estremità occidentale di questo paramento murario si trova un altro muro (US 70), impostato ad angolo retto verso nord e costituito da una doppia fila di lastre di dimensioni minori accostate e sovrapposte in vari corsi. Questo tratto di muro, che è conservato per una lunghezza di m 6 e delimita sul lato occidentale la piattaforma, è stato in parte tagliato longitudinalmente dallo scasso per le fondamenta della torre medioevale (US 65). In fase di scavo le Unità Stratigrafiche 13 e 70 erano state interpretate come la base di una prima torre di epoca medioevale, ma da un più attento esame risultano come parte strutturale della piattaforma protostorica.

Il margine orientale della piattaforma è stato intaccato dallo scavo abusivo del 1972 (US 124) e precedentemente dalla trincea di fondazione del muro della torre medioevale (US 65). Forse un limite orientale della piattaforma è rappresentato dai resti di un paramento murario (US 10) che ha direzione sud-nord ed è formato da piccole lastre e scaglie sovrapposte (Fig. 6). La piattaforma con un piano orizzontale di piccole scaglie avrebbe dunque le dimen-

sioni di m 6 x 3. Nell'angolo nord occidentale di questo piano, al di sotto del crollo di alcune pietre delle strutture, è conservato per un breve tratto uno strato di argilla ben pressata con ghiaie, contenente carboni, alcuni frammenti ceramici e manufatti di bronzo (US 68). È probabile che rappresenti il piano di calpestio originario della platea.

Il podio. Il lato settentrionale della piattaforma è costituito da un paramento murario (US 66) che si eleva sul piano di base per un'altezza di m 0,54 ed è conservato per una lunghezza di circa m 6; la struttura è costituita da corsi sovrapposti di lastre di calcare. Si tratta di un muro che sostiene un terrazzamento a forma di parallelepipedo rettangolare con un'estensione di m 6 x 3, interpretabile come podio (Fig. 5).

Il lato occidentale del podio è rappresentato dal muro US 70, mentre il muro sul lato orientale è andato distrutto dalla trincea di fondazione della torre medioevale. Anche il lato settentrionale del podio è stato in buona parte asportato dallo scavo per la torre e dai successivi scassi per il recupero delle pietre; ne rimane un breve tratto di muro di lastre calcaree presso l'angolo nord-ovest (US 91) con molte pietre in posizione di crollo. Il riporto di terreno (US 67)



Fig. 6 – Strato di preparazione della platea (US 13) e allineamento di lastre (US 10) (foto di D. Hosking). / **Fig. 6** – Preparation layer of the platform (US 13) and plate alignment (US 10) (picture by D. Hosking).



a



b

Fig. 7 – a) Da sinistra: podio proto-storico, fondazione della torre medioevale, muri protostorici; b) muri ad ovest del podio (foto di D. Hosking). / **Fig. 7** – a) From the left: protohistoric podium, foundation of the medieval tower, prehistoric walls; b) walls west of the podium (pictures by D. Hosking).

compreso entro questi muri costituisce il nucleo del podio ed è formato da vari strati sovrapposti in cui si distinguono lenti di terreni argillosi color grigio chiaro ed altri di fitto pietrisco. Il podio doveva elevarsi in modo isolato sulle aree immediatamente circostanti. Nella parte orientale all'interno del podio è stata trovata una larga buca (US 107), scavata probabilmente in tempi recenti, che conteneva un riempimento di legni carbonizzati e di frammenti di lastre; la parte superiore del riempimento della buca si distingue per una maggiore presenza di scaglie di pietra (US 85). Anche la parte rimanente del piano superiore del podio si presenta molto degradata.

Le aree esterne alla platea e al podio. La superficie superiore del podio doveva avere una quota superiore a quella attualmente conservata. Nel corso del tempo essa è stata livellata e parzialmente spianata scaricando il terreno nelle aree circostanti e colmando i più antichi riporti di scaglie di calcare (UUSS 16-67). Nell'area orientale della collina i riporti di terreno sono sostenuti e delimitati entro alcuni muri a secco ad andamento angolare, paralleli tra loro e in ordine progressivo di ampiezza crescente (UUSS 117, 115, 116, 137) (Fig. 7a). La trincea di fondazione del muro della torre medievale ha isolato quest'area orientale, ma sembra assai probabile che questi muri vadano ricollegati con la platea e il podio e possano essere interpretati come ampliamenti o gradoni. Una funzione analoga possono aver avuto alcuni muri nell'area occidentale della collina; qui i riporti di terreno sono sostenuti e delimitati da tre muri accostati tra loro (UUSS 99, 103, 100), che hanno un orientamento da nord-ovest a sud-est, leggermente divergente dall'orientamento del podio e della platea; di questi muri sono conservati quattro o cinque corsi orizzontali di lastre per una lunghezza di circa m 3 (Fig. 7b). Alla base di questi muri si trova un sottile strato di limo grigio (US 98) con presenza di piccoli carboni e di materiali archeologici.

I piani di calpestio e i livelli di frequentazione relativi a questa seconda fase sono conservati soprattutto nella zona posta a sud della platea. Nella parte orientale di quest'area, a sud di un fossato medioevale (US 40), vi è uno strato orizzontale dello spessore di circa 20 cm, costituito da terreno sciolto color bruno scuro, con presenza di frammenti ceramici (US 52); questo strato è immediatamente sovrapposto a US 53 attribuito alla prima fase. Uno strato con la medesima matrice e con la presenza di frammenti ceramici e ossa (US 42) si trova anche a nord del fossato; in una zona vicina all'angolo nord-est del cimitero lo strato US 42 delimita una lente circolare di limo color nero, del diametro di m 1, 50 e dello spessore massimo di cm 15, e contiene alcuni frammenti ceramici ed una fibula (US 43). Qualche metro più a nord-est vi è una piccola conca isolata nella roccia del diametro di cm 70 e con una profondità massima di cm 12 (US 9). Il riempimento della conca è rappresentato da un terreno molto carbonioso con presenza di frammenti ceramici e di una fibula (Fig. 8a). Sul lato occidentale di questa piccola fossa, lungo il margine meridionale dell'allineamento di lastre US 13, vi è uno strato di terreno a matrice sciolta con presenza di numerosi carboni (US 22) (Fig. 8b). Gli strati di tutta questa zona sono stati interessati dallo scavo abusivo del 1972 (US 124) e sono stati tagliati dalla trincea di fondazione (US 65) della torre medioevale.

Nella parte della collina ad ovest della platea il piano di calpestio occupa un'estensione areale più ampia ed è formato da un sottile strato argilloso color bruno scuro con presenza di ghiaie e di numerosi piccoli ciottoli (US 17); questo strato si sovrappone direttamente allo strato US 18, attribuito alla fase precedente. A circa metà dell'area si appoggia sul questo strato un allineamento di lastre (US 150) con orientamento sud-nord per una lunghezza di circa m 4, 50, di cui non è chiara l'interpretazione.

In una nicchia rettangolare ricavata nel muro settentrionale del cimitero, a metà della sua lunghezza, sullo strato US 17 si imposta una piastra da fuoco, formata alla base da frammenti di lastre di calcare poste di patto, a cui si sovrappongono un vespaio di scaglie e piccoli ciottoli, uno strato di argilla impastata con resti vegetali e infine un sottile livello d'argilla scottata e rubefatta; la piastra è stata tagliata dal muro del cimitero e conserva le misure di cm 100 x 45, con spessore d'argilla di cm 5 (US 79) (Fig. 9). Accanto alla

piastra vi è uno strato di cenere e carboni (US 80). Al di sopra di parte della piastra da fuoco vi sono alcune lastre sovrapposte di un muretto a secco di epoca recente.

Il pendio della collina. Per avere un inquadramento topografico completo delle strutture protostoriche e storiche nell'ambito della morfologia attuale della collina sono state scavate 6 trincee da monte a valle, della larghezza di circa un metro, e sono state rilevate le sezioni stratigrafiche.

La sezione eseguita lungo il versante orientale della collina non ha individuato alcuna stratigrafia in quanto il pendio è molto ripido e la roccia è affiorante per lunghi tratti. Lungo il versante occidentale sono state aperte due trincee. In entrambe è stato rilevato che la realizzazione di due terrazzamenti agrari di epoca storica, sostenuti da grossi muri a secco, hanno completamente cancellato i depositi antichi. Nella parte meridionale del versante occidentale della collina, poco lontano dall'angolo dei muri del cimitero, è stato eseguito un piccolo scavo che ha messo in luce parte di un ambiente tagliato nella roccia e riempito da tegole e mattoni di epoca medioevale e forse romana.

Sul pendio settentrionale della collina, che in questo punto ha un dislivello di oltre 10 metri, è stata scavata una trincea con direzione da sud a nord. Nella parte più a monte la trincea ha intercettato dei riporti di scaglie di calcare che sono riferibili alle opere di sistemazione della sommità per la costruzione della platea e del podio protostorici. Nella parte più a valle il pendio è stato completamente intaccato dallo scasso di epoca recente per la costruzione della cisterna dell'acquedotto. Sempre lungo il versante settentrionale è stata aperta un'altra trincea con direzione da sud-ovest a nord-est, la cui sezione ha presentato dati interessanti (Sezione 1) (Fig. 12a). I numeri di US dati agli strati di questa sezione non hanno nessuna relazione con quelli dello scavo archeologico eseguito sulla sommità della collina. Partendo dal limite settentrionale di questo scavo la trincea ha incontrato, dopo pochi metri, un muro di terrazzamento di epoca storica (US 5). Alle spalle del muro vi sono alcuni strati di riporto di terreno per formare il terrazzamento (UUSS 4, 6, 8). Al di sotto dei riporti sono stati individuati i resti di un muro di lastre di calcare sovrapposte (US 12); addossato alla base di questo muro vi è uno strato di limo contenente cenere, piccoli carboni e cocci protostorici molto minuti (US 14). Si può ipotizzare che il muro di lastre faccia parte delle strutture della platea e del podio protostorici e che lo strato trovato alla base rappresenti uno degli scarichi provenienti dai roghi votivi. Alla base della stratigrafia, a diretto contatto con la roccia, vi è un livello di scaglie di calcare e di pietrisco (US 13).

A valle del muro di terrazzamento gli strati hanno una notevole pendenza e terminano a ridosso del muro di pietre e cemento costruito nel 1961 (US 1), ai margini della strada che da S. Giorgio conduce a Mazzurega. Gli strati più superficiali della sezione, costituiti da humus, limi e pietrisco, hanno origine recente (UUSS 2, 3, 7).

Gli strati sottostanti hanno le caratteristiche di scarichi o di smottamenti, visto che la pendenza della roccia di base raggiunge il dislivello di quasi 8 metri. La massima parte di questi strati è costituita da scaglie, pietrisco e frammenti di lastre (UUSS 16, 18, 19, 22, 23, 24); in qualche caso vi sono anche lastre di grosse dimensioni (US 20). Gli strati di pietrisco sono intervallati da sottili lenti di carboni (UUSS 17, 21). Tutto questo fa pensare principalmente a scarichi provenienti dall'area dei roghi votivi e forse anche a parziale degrado delle strutture poste sulla sommità.

A valle si trovano i resti di un muro, costituito da grosse lastre di calcare sovrapposte e in parte crollate (US 28). A ridosso di questo muro, e probabilmente connessi alla sua costruzione, vi sono alcuni strati a matrice limo argillosa con poco pietrisco e con qualche piccolo cocci (UUSS 25, 26, 27). Il muro corrisponde a quello che era stato messo in luce dai lavori di ampliamento stradale nel 1961 (Salzani 2020a, pp. 98-104). In quell'occasione il muro fu visto per una lunghezza di una decina di metri; esso era costituito da tratti con corsi orizzontali di grosse lastre sovrapposte, lunghi circa m 2, alternati ad una lastra verticale posta di costa, alta circa m 1, 50 (Fig. 12b). Ferrante Rittatore Vonwiller notò qualche analogia con il muro di cinta del castelliere dell'età del Ferro di Sottosengia sui

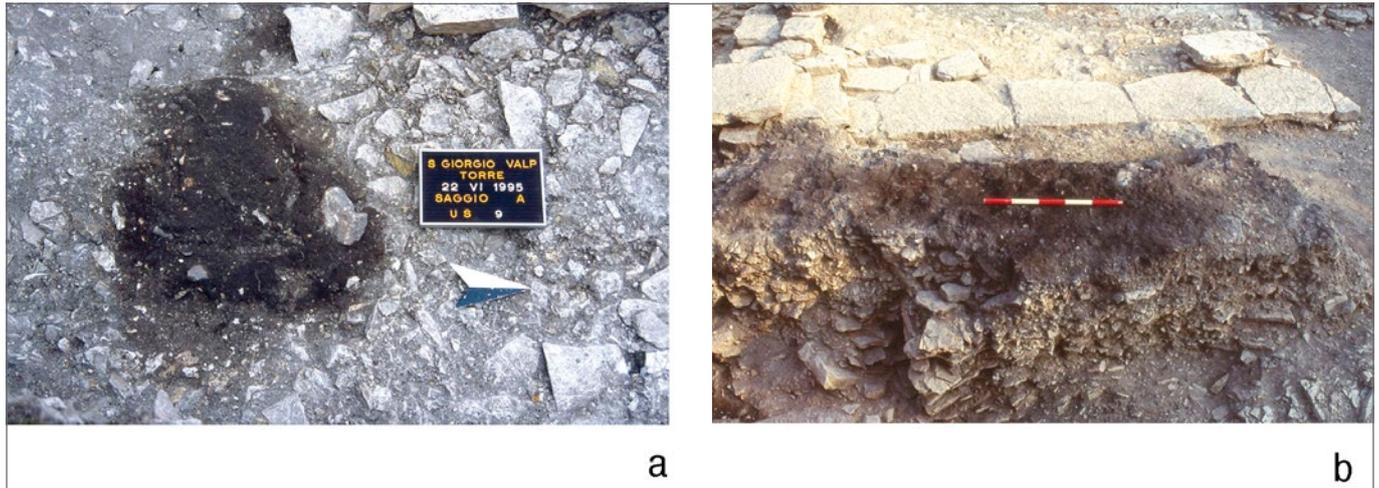


Fig. 8 – a) strato di terreno carbonioso (US 9); b) strato di terreno carbonioso (US 22) (foto di D. Hosking). / **Fig. 8** – a) layer of carbonaceous soil (US 9); b) layer of carbonaceous soil (US 22) (pictures by D. Hosking).

Monti Lessini e ritenne che si trattasse di una realizzazione in pietra del *Murus gallicus*; alla luce di scavi recenti, fatti in Francia ed in Europa centrale, non sembra che questa osservazione di Rittatore abbia fondamento. A San Giorgio di Valpolicella la modesta altezza del muro fa escludere che esso abbia avuto un carattere difensivo e nello stesso tempo il pendio ripido del versante a monte rende poco probabile una sua interpretazione come muro di sostegno di un terrazzamento. La sezione stratigrafica ha messo in relazione il muro con le strutture dei roghi votivi che si trovavano sulla sommità della collina e ciò rende plausibile l'ipotesi che si tratti di un muro di delimitazione e di recinzione di un'area di rispetto pertinente a quella dei culti veri e propri. Naturalmente mancano osservazioni fatte sul campo e dati cronologici più precisi. Ai piedi del muro la Soprintendente Giulia Fogolari raccolse nel 1961 un frammento di fibula a grossa sanguisuga decorata alle estremità da fasci trasversali di incisioni (Tav. 5, 11), databile tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.; raccolse anche un altro frammento di bronzo, forse interpretabile come bottone terminale della staffa di una fibula di stile tardo hallstattiano (Tav. 5, 12).

Le strutture della seconda fase sono attribuibili complessivamente ad un'area di roghi votivi (*Brandopferplatz*), un tipo di culto che con modalità diverse veniva praticato soprattutto in area centroalpina (Gleirscher *et al.* 2002, pp. 173-202; Steiner 2010, pp. 219-375). Sulla collina della Torre, nonostante i gravi danni provocati da interventi più recenti, si può intuire una certa monumentalità ben strutturata dell'area culturale protostorica, che probabilmente era anche delimitata da un muro di recinzione. Il podio può corrispondere all'altare principale

sul quale dovevano essere accesi i roghi votivi. Non rimangono tracce di piani scottati in quanto i livelli superficiali del podio sono stati sbancati ed erosi. Un indizio indiretto che sul podio/altare venissero accesi dei fuochi si può ricavare dalla presenza di lembi stratigrafici contenenti residui di combustioni, che si sono conservati ai piedi del muro meridionale (US 68) e alla base dei muri dell'area occidentale (US 98). Per quanto riguarda il podio si può indicare qualche analogia costruttiva con una struttura culturale quadrangolare, formata da grossi muri, che si trova sulla sommità del Monte Covolo nel territorio ad ovest del Lago di Garda (Barfield *et al.* 1995, pp. 17-19).

Come un altro altare può essere interpretata anche la piastra da fuoco US 79. I residui di questa area di combustione sono stati sparsi sui piani di calpestio circostanti e sono stati accumulati in particolare nella zona immediatamente a nord-est (US 124), che purtroppo è stata interessata da scavi abusivi. Piccoli lembi di questi depositi di resti di combustioni sono ancora conservati in UUSS 9, 22 e 43. La presenza di più altari nell'ambito di un'area di roghi votivi si riscontra in particolare a Santa Valpurga, dove gli altari hanno una disposizione molto regolare secondo un modello per il quale sono stati fatti riferimenti con il santuario di Este/Baratella e con altri dell'area mediterranea (Steiner 2010, pp. 222-244).

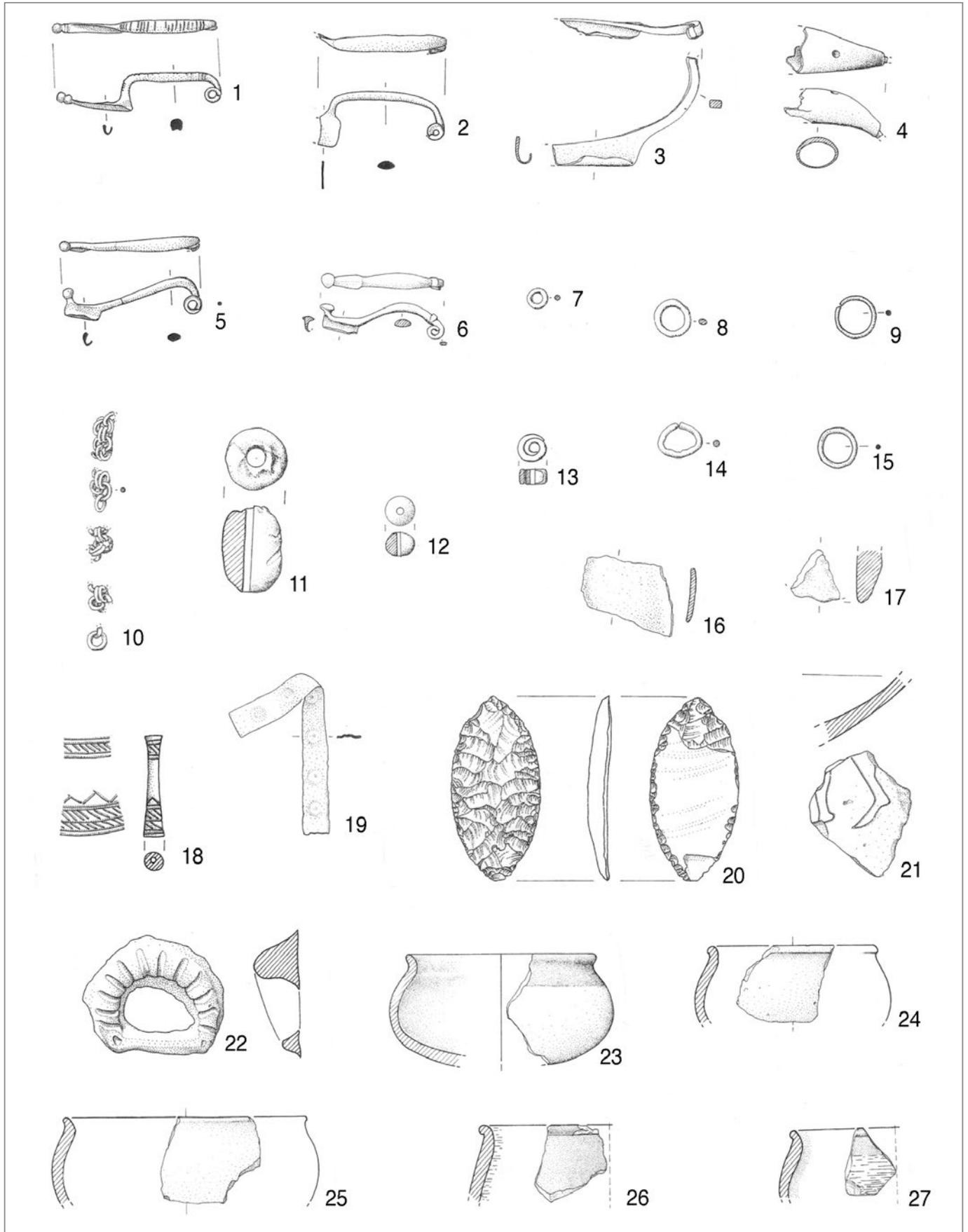
Sono molto scarsi gli elementi per ricostruire nel dettaglio le pratiche di culto, che in generale sono connesse con sacrifici e anche con pasti rituali, i cui resti venivano poi sparsi nell'area. Non erano conservati depositi sufficienti per analisi paleobotaniche e, per ora, non vi è stata la possibilità di prendere in esame i pochi resti faunistici, che saranno oggetto di un futuro progetto di studi. I materiali metallici e ceramici riferibili alle attività di culto nell'area dei roghi votivi non sono deformati e non presentano tracce di esposizione al fuoco.

Sono abbastanza numerosi i manufatti metallici, riferibili principalmente ad elementi di ornamento.

Spilloni. Lo spillone con capocchia formata da due globetti e da una costolatura sottostante (Tav. 2, 9) appartiene al tipo Riconero, che è datato tra l'VIII e la prima metà del VII secolo a.C. (Carancini 1975, p. 292). Lo spillone con capocchia a un solo globetto e con elemento conico a fermapièghe (Tav. 2, 10) rappresenta una variante del tipo Bortoloni, che è datato nel VII fino agli inizi del VI secolo a.C. (Carancini 1975, p. 296). Lo spillone con capocchia a globetto e costolature sottostanti (Tav. 2, 11) appartiene al tipo Capodaglio ed è datato soprattutto nel VIII con pochi esemplari nel VII secolo a.C. (Carancini 1975, p. 288). Lo spillone capocchia a riccio (Tav. 2, 14) non ha valore cronologico preciso (Carancini 1975, p. 119). Lo spillone con capocchia a noduli serrati (Tav. 2, 17) rientra nella Varietà B ed è datato tra il VII e gli inizi del VI secolo a.C. (Carancini 1975, p. 312). Vi sono inoltre alcuni frammenti (Tav. 2, 12, 13, 15, 16), che possono essere attribuiti a gambi di spilloni o ad ardiglioni di fibule.



Fig. 9 – Piastra da fuoco (US 79) (foto di D. Hosking). / **Fig. 9** – Fire plate (US 79) (picture by D. Hosking).



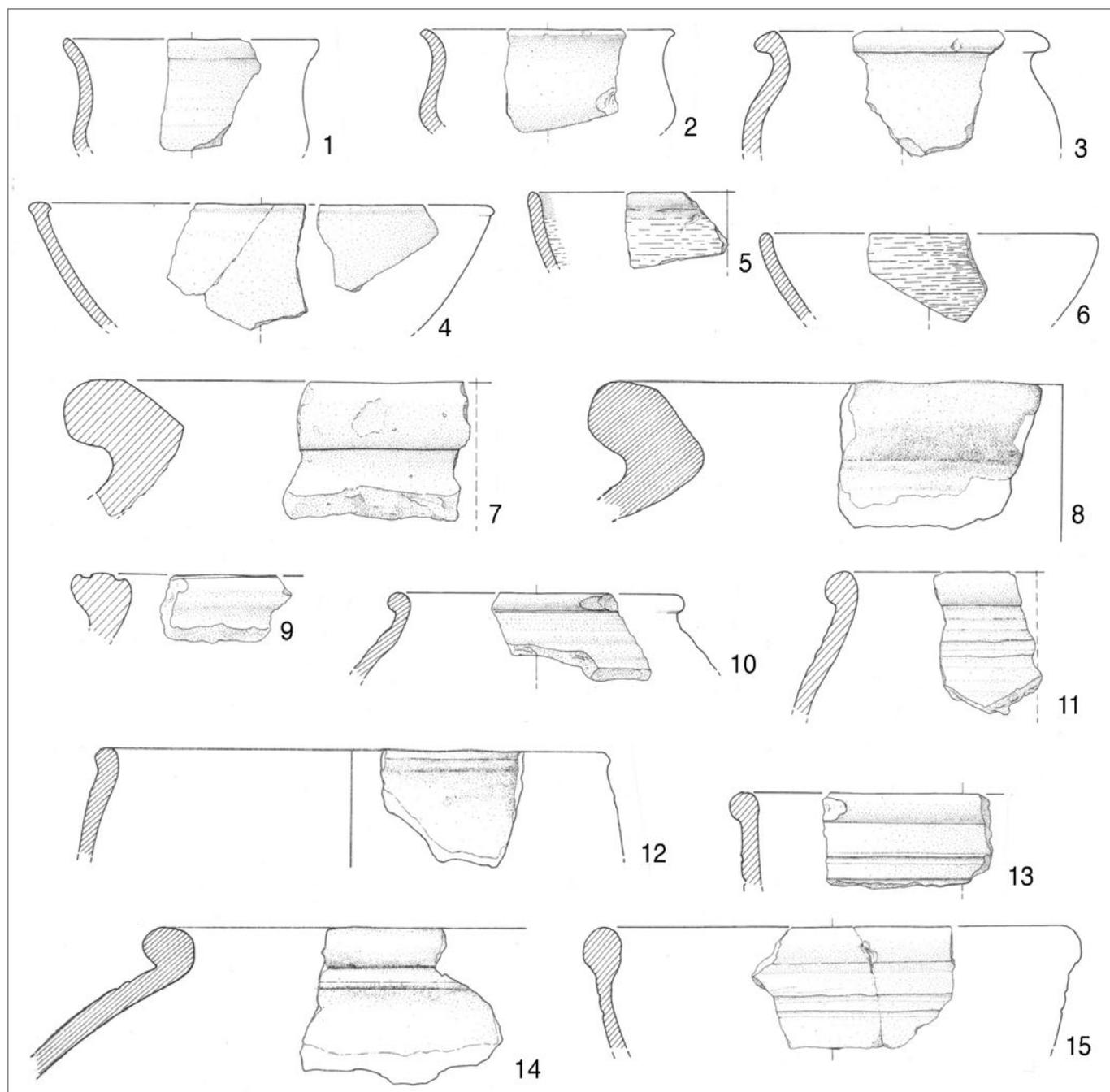
Tav. 3 – Materiali di Fase 2: US 35 (nn. 1, 2, 7, 8, 9, 14, 15, 22); US 124 (nn. 3, 4); US 42 (nn. 5, 20); US 9 (nn. 6, 23); US 68 (nn. 10, 12, 13, 17); US 30 (n. 11); US 136 (nn. 7, 16); US 48 (n. 14); US 102 (nn. 18, 19); US 52 (nn. 21, 24, 25, 26, 27) (disegni di A. Zardini e R. Giacometti). / **Tab. 3** - Materials from Phase 2: US 35 (Nos. 1, 2, 7, 8, 9, 14, 15, 22); US 124 (Nos. 3, 4); US 42 (Nos. 5, 20); US 9 (Nos. 6, 23); US 68 (Nos. 10, 12, 13, 17); US 30 (No. 11); US 136 (Nos. 7, 16); US 48 (No. 14); US 102 (Nos. 18, 19); US 52 (Nos. 21, 24, 25, 26, 27) (drawings by A. Zardini and R. Giacometti).

Fibule. La fibula ad arco ribassato decorato da incisioni trasversali, con staffa lunga terminante a globetto (tav. 3, 1) è databile tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a. C. (Chieco Bianchi et al. 1976, p. 18). Probabilmente appartiene allo stesso tipo la fibula con arco ribassato, inornato, e staffa frammentata (Tav. 3, 2). Un frammento di fibula (Tav. 3, 3) appartiene probabilmente al tipo serpeggiante, non meglio definibile. Ugualmente incerta appare la definizione del frammento di fibula a sanguisuga (Tav. 3, 4). La fibula Certosa (Tav. 3, 5) con arco asimmetrico verso la molla e con staffa terminante con un bottone globulare appartiene al tipo Teržan IV, databile tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. (Teržan 1977, p. 427). La fibula Certosa con arco leggermente asimmetrico verso la molla (Tav. 3, 6), appartiene al tipo Teržan V, che è datato tra l'ultimo quarto del VI e buona parte del V secolo a.C. (Teržan 1977, pp. 429-430).

Tra gli altri manufatti metallici sono da segnalare alcuni anellini

di bronzo (Tav. 3, 7-9, 13-15), segmenti di catenella di bronzo (Tav. 3, 10), due placchette di bronzo (*aes rude?*) (Tav. 3, 16-17) e una fascetta di lamina di bronzo decorata da cerchielli a sbalzo (Tav. 3, 10). Altri oggetti particolari sono una perla d'ambra (Tav. 3, 12), un ossicino cilindrico a pareti concave, forato longitudinalmente e decorato (Tav. 3, 18), forse interpretabile come elemento di collana o parte di un pendaglio, e una cuspidata foliata di selce di forma ogivale (Tav. 3, 20). La tipologia di questo strumento di selce è riferibile all'età del Rame; il suo ritrovamento nell'ambito di un contesto dell'età del Ferro può assegnargli un significato di amuleto, in modo analogo a strumenti di selce che talvolta sono trovati in corredi di tombe protostoriche (Cherici 1989, p. 331). Strumenti di selce, interpretati come amuleti, si trovano anche in altre aree di roghi votivi dell'età del Ferro (Gleirscher et al. 2002, p. 75).

Ceramica. Per due frammenti particolari non è definibile la forma del vaso a cui dovevano appartenere: un frammento che porta



Tav. 4. – Materiali di Fase 2: US 22 (nn. 1, 2); US 52 (nn. 3, 4, 5, 6, 9, 10, 13); US 17 (nn. 7, 8, 12, 15); US 42 (n. 11); US 98 (n. 14) (disegni di A. Zardini e R. Giacometti). / **Tab. 4** – Materials from Phase 2: US 22 (Nos. 1, 2); US 52 (Nos. 3, 4, 5, 6, 9, 10, 13); US 17 (Nos. 7, 8, 12, 15); US 42 (No. 11); US 98 (No. 14) (drawings by A. Zardini and R. Giacometti).

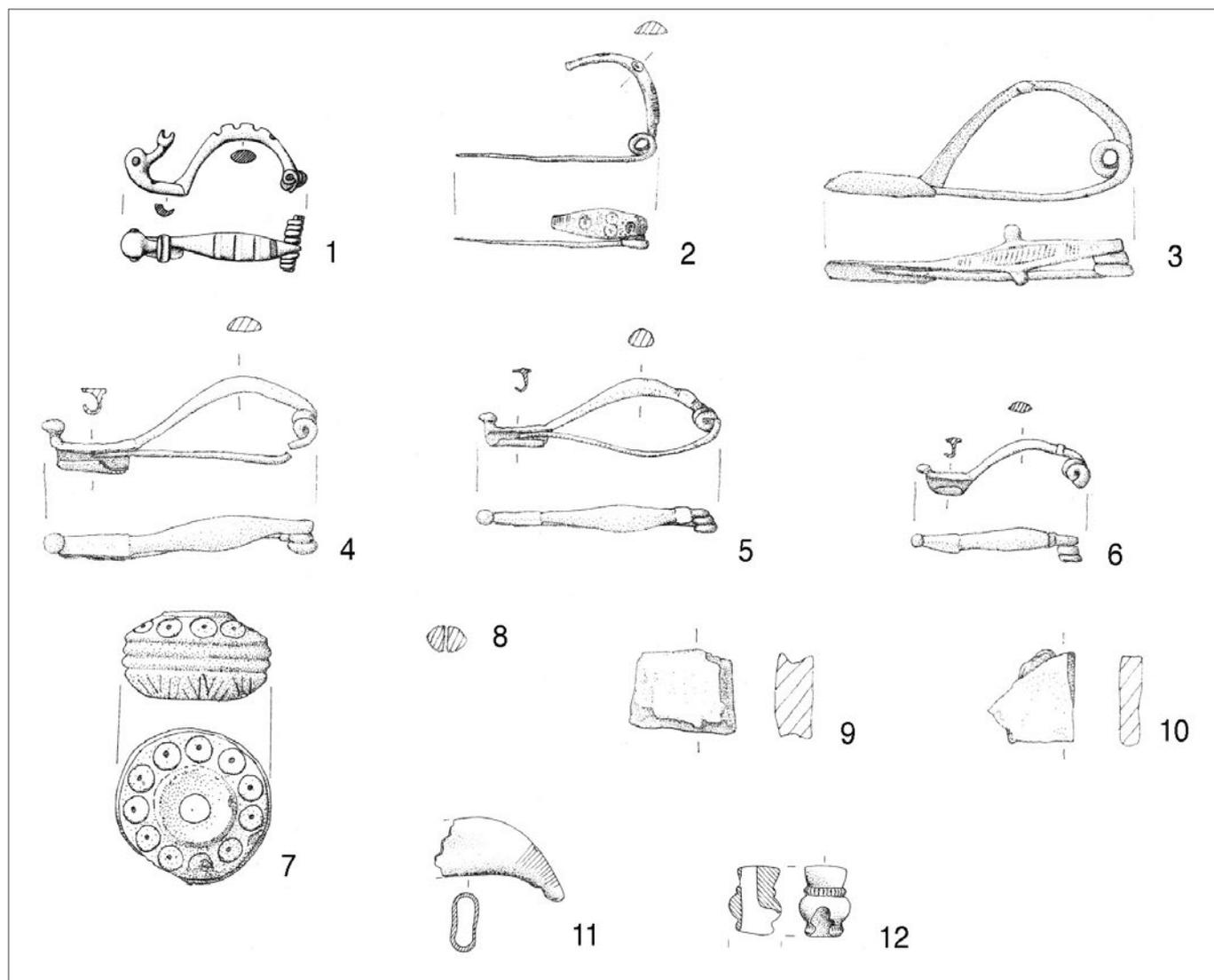
incisi le gambe e i piedi di una figura umana (Tav. 3, 21) e un frammento plastico, raffigurante probabilmente una fibula a grandi coste (Tav. 3, 22). Come elemento ornamentale va interpretata una grande perla cilindrica d'argilla (Tav. 3, 11).

Tra le forme vascolari sono ben rappresentate le tazze con profilo a S (Tav. 3, 23-27), che riprendono una tipologia ben nota in area centroalpina (Lunz 1974, pp. 106-107; Gleirscher 1987, pp. 2011-2013; Marzatico 2004, pp. 510-511; Steiner 2010, pp. 195-199). Alcune di queste tazze hanno il collo decorato da una banda nera, mentre il resto del vaso è dipinto di rosso; l'interno del vaso è dipinto di nero (Tav. 3, 23, 28). Un'altra tazza è tutta dipinta di nero (Tav. 3, 26). Per un inquadramento cronologico è importante l'associazione in US 9 di una tazza con profilo a S (Tav. 3, 23) con una fibula Certosa (Tav. 3, 6), che permette una datazione tra l'ultimo quarto del VI e buona parte del V secolo a.C. La particolarità della decorazione a bande rosse e nere sulle tazze si riscontra anche in altri siti della Valpolicella (Salzani 1982, Fig. 20, 2) e probabilmente sta ad indicare una produzione locale. Di un'altra tazza, che reca un'iscrizione, è conservata solo la parte inferiore con fondo ombelicato e parete dipinta di rosso (v. Marchesini *infra*); la parete bassa e aperta probabilmente permette di attribuire il frammento ad una tazza con profilo a S schiacciato, che può essere datata tra la seconda metà del V e la prima metà del IV secolo a.C. Al medesimo arco cronologico possono essere attribuite le tazze con profilo a S e collo allungato (Tav. 4, 1-2) e l'olla

con orlo esovero e collo distinto (Salzani 2003, p. 96). Più generica è la datazione delle scodelle troncoconiche (Tav. 4, 4-6); le scodelle troncoconiche con parete dipinta di rosso sono ben documentate ad Archi di Castelrotto in strati datati tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. (Salzani 1982, Fig. 20, 11). Le altre forme vascolari sono comuni in contesti veneti ed etrusco padani del VI e V secolo a.C.: i dolii con orlo ispessito a tesa e spigolo interno (Tav. 4, 7-8) (Casini & Frontini 1986, Fig. 165, 1-A), i dolii a corpo globulare con orlo ispessito e talvolta sagomato (Tav. 4, 9, 14) (Gambacurta 2007, Fig. 3, 8), le olle ovoidali con orlo esovero ispessito e cordoni contigui sulla spalla (Tav. 4, 1010-12) (Casini & Frontini 1986, Fig. 162, 1-A1; Gambacurta 2007, Fig. 30, 149), le olle con orlo ispessito arrotondato e corpo troncoconico decorato da cordoni contigui (Tav. 4, 13, 15) (Casini & Frontini 1986, Fig. 166, 1; Gambacurta 2007, Fig. 9, 43).

Per avere un quadro più completo dei materiali trovati nell'area con roghi votivi vengono ripresentati anche alcuni reperti metallici che con certezza, a testimonianza dei rinventori, provengono dallo strato carbonioso (US 124) scavato nel 1972 (Salzani 1974, pp. 491-499).

La fibula con terminazione della staffa a testa d'anatra retrospiciente (Tav. 5, 1) è datata tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. (Nascimbene 2009, pp. 152-154). La fibula con arco a sezione piano convessa, decorato da occhi di dado (Tav. 5, 2), appartiene al tipo Castelin di Fisterre, datato tra la fine del VI e gli inizi del V



Tav. 5 – Materiali di Fase 2: US 124 (recupero del 1972) (nn. 1-10); muro a est (recupero del 1961) (nn. 11-12) (disegni di A. Zardini e R. Giacometti). / **Tab. 5** – Materials from Phase 2: US 124 (retrieval from 1972) (Nos. 1-10); easter wall (retrieval from 1961) (Nos. 11-12) (drawings by A. Zardini and R. Giacometti).

secolo a.C. (Nascimbene 2009, pp. 110-115). La fibula ad arco con appendici laterali e staffa lunga senza bottone (Tav. 5, 3) è datata dal VI alla metà del V secolo a.C. (Nascimbene 2009, pp. 101-109). Le fibule Certosa con arco leggermente asimmetrico verso la molla (Tav. 5, 4-6) appartengono al tipo Teržan V, che è datato dall'ultimo quarto del VI a buona parte del V secolo a.C. (Teržan 1977, pp. 429-430). Da US 124 provengono inoltre due placchette di bronzo (*aes rude*) (Tav. 5, 9-10), una perla d'ambra (Tav. 5, 8) e una fusaiola in pietra decorata da cerchielli (Tav. 5, 7).

Altri materiali ceramici, scavati nel 1972, dovevano provenire dall'area con roghi votivi, ma le informazioni su una loro più precisa localizzazione di rinvenimento nell'ambito della zona della sommità della collina rimangono abbastanza incerte (Salzani 1974, tavv. V-VI).

Tutti i materiali rinvenuti permettono di definire la durata dei culti connessi con i roghi votivi tra il VII e tutto il V secolo a.C.

Fase 3 (Fig. 10)

Sulla collina non esistono documentazioni archeologiche di

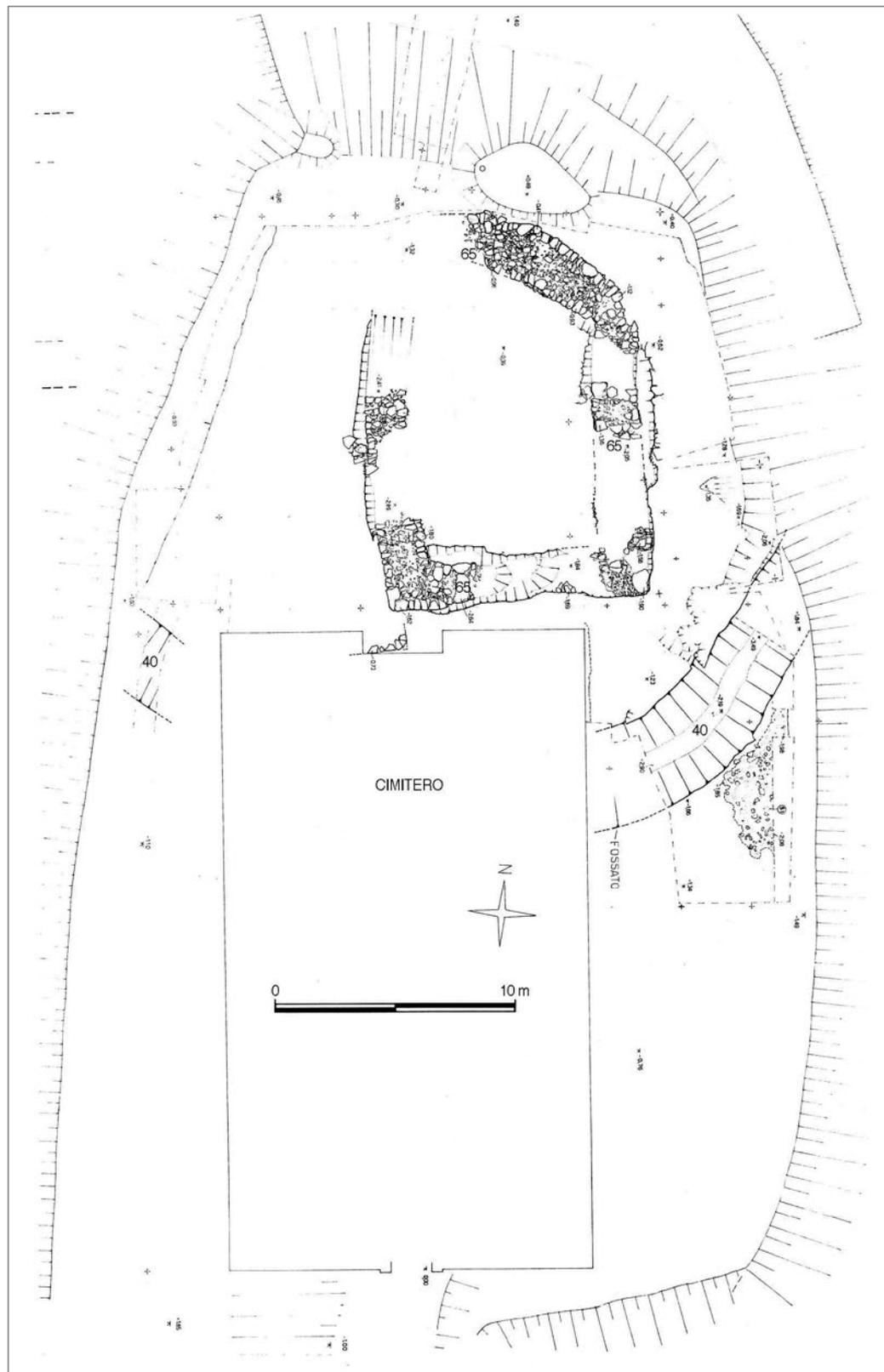


Fig. 10 – Pianta degli scavi nella fase 3 (disegno di A. Zardini). / **Fig. 10** – Map of the excavations in phase 3 (drawing by A. Zardini).



Fig. 11 – a) lato orientale delle fondazioni della torre medioevale (US 65); b) fossato medioevale (US 40) (foto di D. Hosking). / **Fig. 11** – a) east side of the foundations of the medieval tower (US 65); b) medieval moat (US 40) (pictures by D. Hosking).

strutture o stratigrafie di epoca romana. Ai margini del fossato medioevale US 40 è stato trovato un asse di bronzo di Domiziano (Pavoni 2005, p. 205). Si tratta di un ritrovamento isolato e sporadico, privo del contesto di altri materiali di epoca romana.

Un'importante ripresa dell'occupazione della collina è avvenuta nel Medioevo quando è stata costruita una torre. La torre (US 65) era posizionata nella parte più alta della sommità, dove si trovavano i resti della platea e del podio protostorici, e le sue fondamenta hanno profondamente intaccato i precedenti depositi archeologici. Dopo la distruzione della torre, probabilmente avvenuta in seguito ad un incendio, è iniziata un'opera di spoliazione di ogni materiale lapideo dai ruderi, che ha interessato non solo la parte emergente della struttura ma anche le fondazioni. Il risultato di queste operazioni, avvenute nel corso di qualche secolo, sono diversi strati di macerie presenti nella parte più superficiale della collina (UUSS 1, 2, 3, 4), contenenti frammenti di scaglie, di lastre, di mattoni, di coppi e malta color biancastro. Questi interventi di recupero delle pietre sono documentati anche in fonti storiche della prima metà del XIX secolo (Brugnoli 1999-2000, p. 42). Alcune travi e assi bruciate della torre sono state sepolte in una fossa (US 107) scavata proprio nella parte sommitale del podio. La base della torre (US 65) ha pianta quadrangolare nella parte meridionale e probabilmente triangolare sul lato settentrionale in modo da formare un pentagono. Misure

della torre: lato meridionale m 11; lati orientale e occidentale m 11, 5; è conservato un tratto del lato nord orientale per una lunghezza di m 8. Rimangono le trincee di fondazione, scavate nella roccia della larghezza di m 2 e della profondità variabile tra cm 60 e 80. All'interno di queste trincee sono conservati alcuni tratti dei muri con paramenti laterali costituiti da corsi sovrapposti di lastre e scaglie, con presenza di malta color bianco giallastro. Il resto del riempimento delle trincee di fondazione è costituito da macerie di scaglie e pietrisco e anche di frammenti di coppi e di laterizi (US 64). Nella parte meridionale dello scavo archeologico, alla distanza di m 5 dalla torre, è stato trovato un fossato (US 40) ad andamento semicircolare, con un profilo a U svasato e una larghezza di m 4, scavato nella roccia per una profondità variabile da m 1, 70 a m 1, 40. Il riempimento del fossato è costituito da pietre e lastre parzialmente squadrate, da terreno ghiaioso e da frammenti di coppi (UUSS 38, 39). Il fossato, che è stato messo in luce per una lunghezza di m 11 nell'area ad est del cimitero e di m 4 nell'area ad ovest, perimetra la parte settentrionale della collina dove si trova la torre.

Non sono stati trovati materiali archeologici utili per una datazione precisa della torre. I documenti storici indicano che essa doveva essere ormai ridotta a rudere a partire dalla metà del XIV secolo (Brugnoli 1999-2000, p. 41).

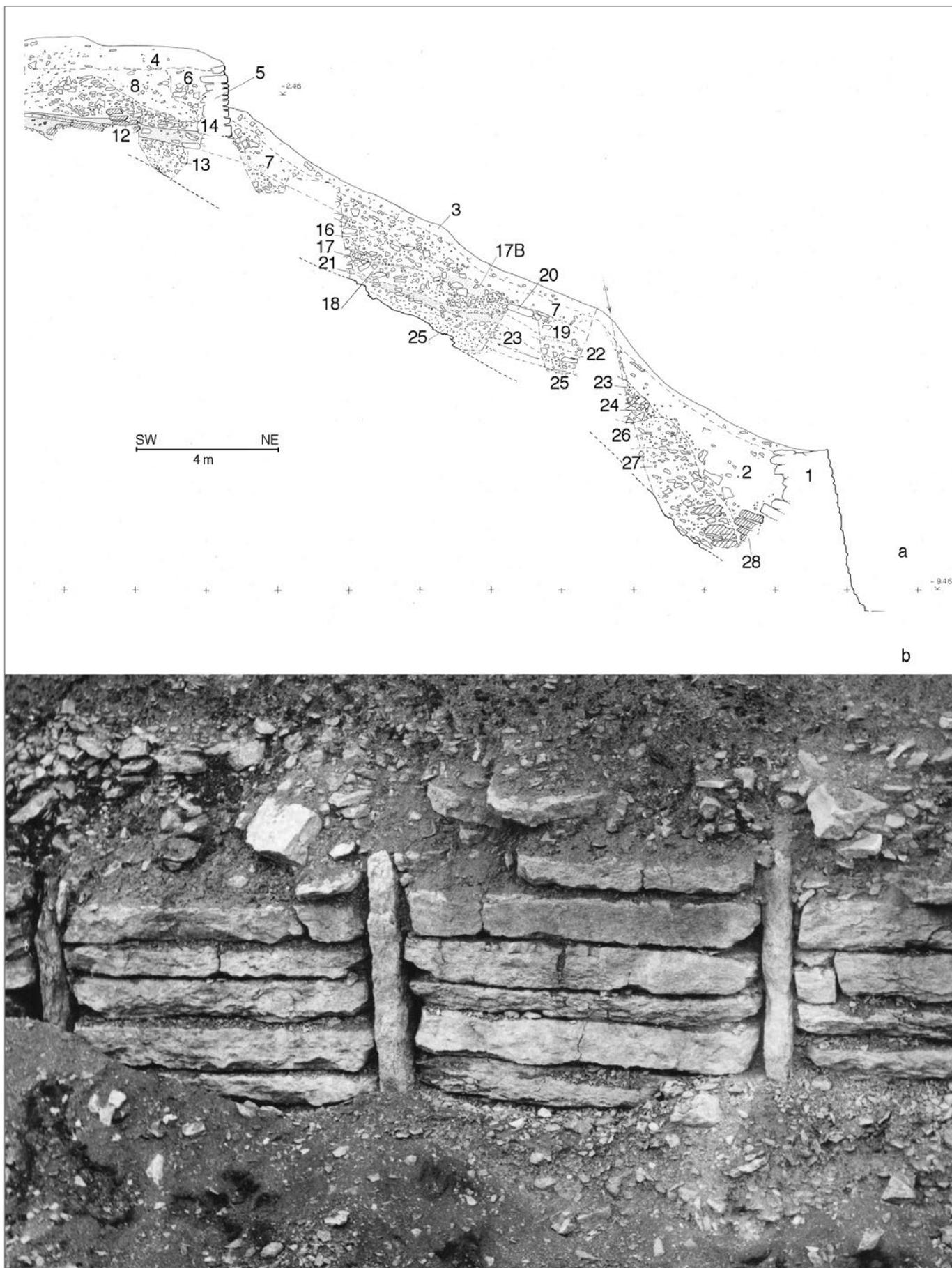


Fig. 12 – a) sezione 1: profilo del versante orientale della collina; b) muro messo in luce nel 1961 (disegno di A. Zardini; foto Soprintendenza Archeologica del Veneto). / **Fig. 12** – a) section 1: outline of the hill's eastern side; b) wall discovered in 1961 (drawn by A Zardini; picture by Soprintendenza Archeologica del Veneto) .

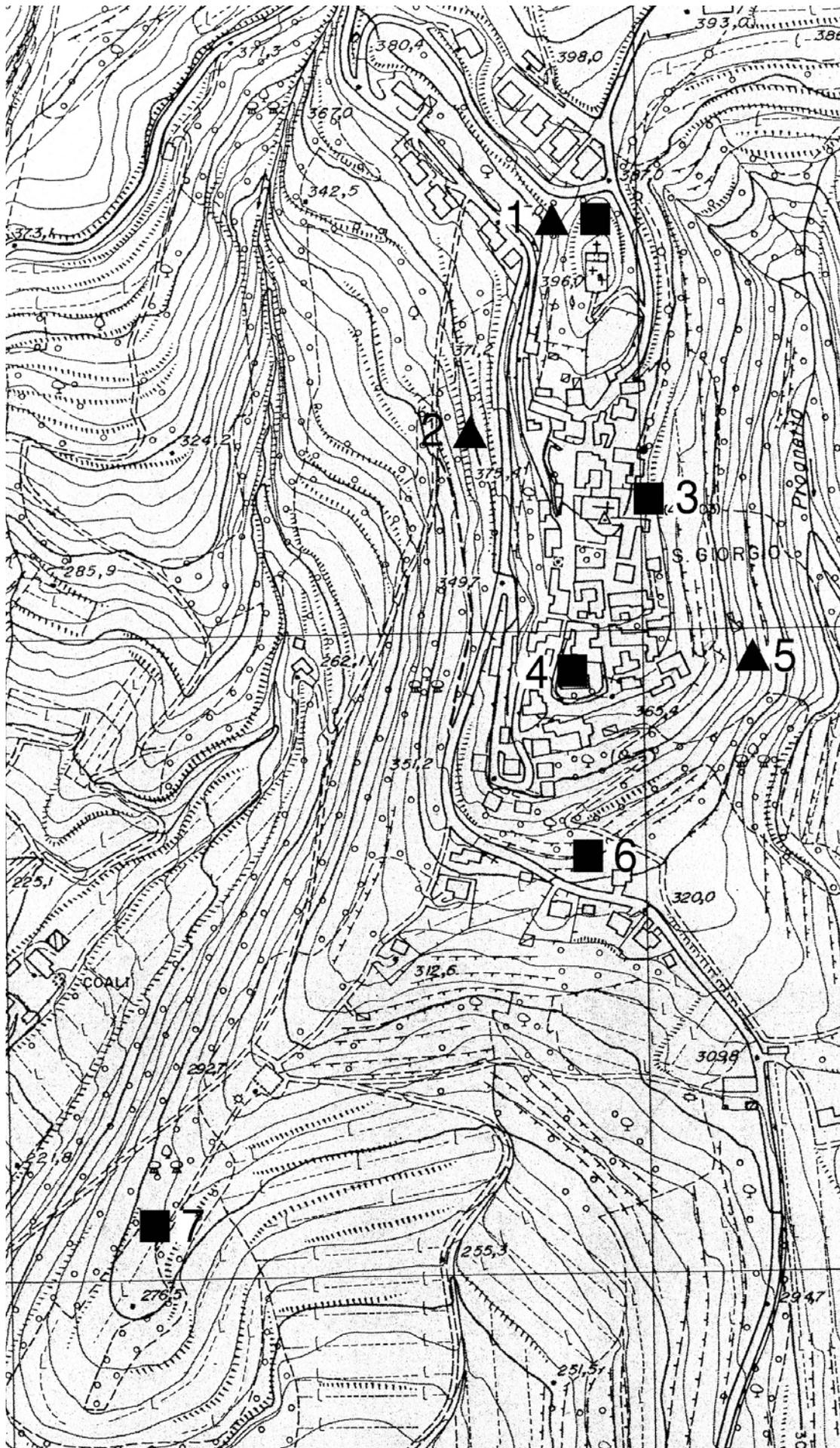


Fig. 13 – S. Giorgio di Valpolicella: 1) Torre, 2) Pre, 3) Pieve, 4) Strada Garibaldi; 5) Fondo Bassani, 6) Casaletti, 7) Cristo. ▲ Bronzo finale; ■ Piena età del Ferro. / **Fig. 13** – S. Giorgio di Valpolicella: 1) Tower, 2) Pre, 3) Parish Church, 4) Strada Garibaldi; 5) Fondo Bassani, 6) Casaletti, 7) Cristo. ▲ final Bronze; ■ Iron Age.

Conclusioni

I pochi frammenti di depositi archeologici riferibili all'insediamento, documentati nella prima fase di occupazione umana della collina della Torre e datati tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, rientrano nell'area di un più ampio villaggio protostorico che doveva estendersi per buona parte della dorsale che attualmente è interessata dal borgo di S. Giorgio di Valpolicella (Fig. 13). Altre documentazioni del villaggio di questa fase sono presenti sul versante occidentale della dorsale in località Pre (Salzani 1974, pp. 483-491) e sul versante orientale in località Fondo Bassani (Salzani & Riedel 1990, pp. 71-76). Le tracce archeologiche conservate si riducono a lacerti stratigrafici di limitata estensione e non permettono osservazioni sull'organizzazione del villaggio e sulle strutture abitative. Più in generale per questa fase è stato notato un forte incremento insediativo nell'area collinare con occupazione capillare delle sommità e per la zona di San Giorgio è stata sottolineata la funzione "strategica" di controllo dell'accesso alla valle dell'Adige (Leonardi 2011, pp. 35-36).

In località Torre, dopo l'abbandono del villaggio, la trasformazione dell'area da carattere abitativo a quello a destinazione culturale ha comportato importanti lavori che devono aver impegnato tutta la comunità. Il santuario è posto in posizione elevata e dominante rispetto al villaggio di questa nuova fase che doveva occupare l'area della dorsale sottostante e anche il suo versante meridionale. Alcune aree di questo villaggio protostorico sono state indagate da scavi archeologici. Nell'area retrostante la Pieve sono state messe in luce strutture parzialmente scavate nella roccia, che dovevano aver funzione sia di abitazioni sia di laboratori artigianali (Salzani 1992, pp. 33-44). Nel 2011-2012 lo scavo per le fognature del paese lungo Strada Garibaldi ha parzialmente intercettato alcune cassette di tipo seminterrato, per ora datate genericamente alla piena età del Ferro (inedito) e alcuni anni prima in uno scavo edilizio lungo la medesima strada era stata recuperata una tazzina con profilo a S (Salzani 1981, p. 86, n. 19). In località Casaletti, alla periferia meridionale dell'attuale centro abitato, sono state indagate due cassette protostoriche, al cui interno erano conservate chiare documentazioni di attività relative alla vita quotidiana e anche alla lavorazione dei metalli; in una fase di occupazione di una casetta vi sono indizi che al suo interno venissero esercitate anche attività divinatorie (Salzani 2003, pp. 95-100; Salzani 2020b, pp. 91-112). Alcune centinaia di metri più a sud, sulla testata della dorsale collinare, in località Cristo è stato individuato uno strato nero con presenza di materiali dell'età del Ferro al di sotto di una stipe di epoca romana (Salzani 1980, pp. 699-702). Non essendo state fatte indagini specifiche, resta incerto se lo strato protostorico, ricco di terreno carbonioso, sia da riferire ad un contesto di carattere culturale. Se viene ritenuta valida questa ipotesi, ne deriva che esternamente all'abitato protostorico esistevano due aree destinate ai culti: una a nord in località Torre e una a sud in località Cristo.

Al villaggio protostorico di San Giorgio di Valpolicella e ai suoi santuari dovevano far riferimento anche altri nuclei abitati posti ai piedi della dorsale a Sant'Ambrogio di Valpolicella, in Borgo Aleardi (Salzani 1987-88, pp. 30-44) e in Via Roma (Brombo et al. 2012, pp. 160-162), e a Gargagnago (Salzani & Bernardi 2021, pp. 73-102). Si può pensare ad un unico "comprendorio", con una organizzazione territoriale il cui fulcro doveva trovarsi nella posizione elevata e dominante della collina di San Giorgio.

Poco ad oriente, lungo la dorsale collinare che divide la valle di Fumane da quella di Marano, sul Monte Castelon, è stata indagata, ancora in modo parziale, un'altra area di roghi votivi protostorici (Bruno & Falezza 2015). La zona del Monte Castelon ha avuto uno sviluppo storico abbastanza analogo a quella di S. Giorgio di Valpolicella: ad un primo insediamento, datato tra la fine dell'età del Bronzo e inizi dell'età del Ferro, succede un abitato della piena età del Ferro, con ai margini un'area di roghi votivi; la differenza sta nel fatto che l'area votiva protostorica del Monte Castelon ha avuto una durata fino al I secolo a.C. e poi ha trovato continuità in un tempio romano costruito nel medesimo sito.

Per completare il quadro dell'organizzazione territoriale della Valpolicella e dei Monti Lessini durante le fasi centrali dell'età del Ferro, con riferimento ai luoghi di culto, vanno citati l'area di roghi votivi di Campo Paraiso (Gleirscher 1991-93, pp. 111-134), non lontano dall'abitato di Monte Loffa, e il sito, probabilmente di roghi votivi, posto lungo il ripido versante del Monte Purga di Velo Veronese (Salzani 2017, p. 97).

Le pratiche del culto, documentate dai roghi votivi, rappresentano un dato importante che indica stretti rapporti della zona collinare e montana veronese con l'area della cultura Fritzens-Sanzeno, e che assieme ad altri elementi "retici", come i modelli delle strutture abitative, alcuni singoli oggetti della cultura materiale e l'utilizzo dell'alfabeto di Magrè nelle iscrizioni, contribuisce a definire la specificità di questo territorio di confine dei Veneti Antichi.

Bibliografia

- Arch. Sopr. = Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.
- Barfield L., Buteux S. & Bocchio G., 1995 - Monte Covolo: una montagna e il suo passato. Stafford.
- Bianchin Citton E., 1998 - Il Vasellame ceramico. In: Bianchin Citton E, Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), ... "presso l'Adige ridente" ... *Recenti rinvenimenti archeologici a Este e Montagnana*, Padova: 295-321.
- Brombo D., Bruno B. & Fontana F., 2012 - S. Ambrogio di Valpolicella (Verona): abitato dell'età del Ferro e complesso insediativo di età romana. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVIII: 160-167.
- Bruno A., 1999-2000 - Il *castrum* e il territorio di S. Giorgio. Vicende istituzionali e tracce materiali. *Annuario Storico della Valpolicella*: 25-48.
- Bruno B. & Falezza G. (a cura di), 2015 - Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella, *Documenti di Archeologia*, 59, Quingentole.
- Carancini G.L., 1975 - Gli spilloni nell'Italia continentale. *Prähistorische Bronzefunde*, XIII, 2, München.
- Casini S., Frontini P., 1986 - La ceramica grossolana. In: De Marinis R., *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova: 266-280.
- Cherici A., 1989 - *Keraunia. Archeologia Classica*, XLI: 329-382.
- Chieco Bianchi A.M., Calzavara I., De Min M. & Tombolani M., 1976 - Proposta per una tipologia delle fibule di Este. Firenze.
- Colonna C., 2006 - Necropoli dell'ultima età del bronzo nell'area padana. Per una loro cronologia relativa. *Fonti Archeologiche per la Protostoria Italiana*, 1, Lucca.
- Gambacurta G., 2007 - L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento. *Fondazione A. Colluto, L'album*, 13, Gruaro.
- Gleirscher P., 1987 - Die Kleinfunde von der Hohen Birga bei Birgitz. *Bericht der Römischer-Germanischen Kommission*, 68: 183-350.
- Gleirscher P., 1991-93 - Campo Paraiso un "Brandopferplatz" tipo Rungger Egg. *Annuario Storico della Valpolicella*: 111-134.
- Gleirscher P., Nothdurfter H. & Schubert E., 2002 - Das Rungger Egg. Untersuchungen an eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol. *Römisch-Germanische Forschungen*, 61.
- Leonardi G., 2011 - Proposte interpretative riguardo al popolamento della Pedemontana veronese e vicentina nella *polity* veneta, tra la prima età del Ferro e la romanizzazione. In: Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis, *Antenor Quaderni*, 20, Roma: 35-47.
- Lunz R., 1974 - Studien zur End-Bronzezeit und Älteren Eisenzeit in Südalpenraum. Firenze.
- Marzatico F., 2004 - La seconda età del Ferro. In: Lanzinger M., Marzatico F., Pedrotti A. (a cura di), *Storia del Trentino, 1, La preistoria e la protostoria*, Bologna: 479-573.
- Nascimbene A., 2009 - Le Alpi Orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a.C.). *Fondazione A. Colluto, L'album*, 15, Gruaro.

- Pavoni M.G., 2005 - Peschiera del Garda. *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Verona*, III/3, Padova.
- Salzani L., 1974 - Tracce di civiltà atestina nel territorio a ovest di Verona. *Bollettino Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 1: 481-506.
- Salzani L., 1980 - S. Giorgio di Valpolicella (S. Ambrogio - Verona). *Bollettino Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, VII: 699- 702.
- Salzani L., 1981 - Preistoria in Valpolicella. Vago di Lavagno.
- Salzani L., 1982 - Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto. *Bollettino Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 9: 359-402.
- Salzani L., 1987-88 - Scavo archeologico a S. Ambrogio di Valpolicella. *Annuario Storico della Valpolicella*: 31-44.
- Salzani L., 1992 - Il recente scavo archeologico. In: Brugnoli P. & Salzani L., *S. Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Vago di Lavagno: 27-68.
- Salzani L., 2002 - Un santuario. In: Aspes A., *Preistoria Veronese. Contributi e aggiornamenti, Memorie Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Sezione Scienze dell'Uomo*, 5: 191.
- Salzani L., 2003 - S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di S. Giorgio. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XIX: 95- 100.
- Salzani L., 2017 - Il Monte Purga di Velo Veronese: un sito di culti protostorici? *La Lessinia - Ieri oggi domani*, 40: 91-98.
- Salzani L., 2020a - Una grave perdita per il patrimonio archeologico nell'area collinare di Monti Lessini. *La Lessinia - Ieri oggi domani*, 43: 99- 104.
- Salzani L., 2020b - Una casa-laboratorio dell'età del Ferro in località Casaletti a S. Giorgio di Valpolicella. *Bollettino Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 44: 91-112.
- Salzani L. & Bernardi G., 2021 - L'abitato dell'età del Ferro di Gargagnago (S. Ambrogio di Valpolicella, Verona). *Preistoria Alpina*, 51: 73-102.
- Salzani L. & Riedel A., 1990 - Abitato dell'età del Ferro a S. Giorgio di Valpolicella. *La Lessinia - Ieri oggi domani*: 71-76.
- Steiner H., 2010 - Alpine Brandopferplätze. Archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen. Roghi votivi alpini. Archeologia e scienze naturali. *Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol, V. Beni Culturali in Altoadige - Studi e ricerche*, V, Trento.
- Teržan B., 1976 - Certoška fibula (Die Certosafibel). *Arheološki Vestnik*, XXVII: 317-517.

